

intorcettiana



intorcettiana

semestrale di storia, lettere, arte, società
e di informazione culturale edito da



Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta

ISSN 2612-713X
Anno IV - N.8 Luglio-Dicembre 2022
Codice Fiscale: 0113197086 3 - P.IVA: 01271020867

Registrazione al Tribunale di Enna
No. 02 del 12/11/2018
Iscrizione REA:EN-416992 -Editoria

Direzione e Redazione

Via Walther Leopold, 6 - 94015 Piazza Armerina

Telefono/Fax

0935681840

Indirizzo e-mail

portogallo@fondazioneintorcetta.info
http://www.fondazioneintorcetta.info

Sede legale

Via Walther Leopold, 6 - 94015 Piazza Armerina

Direttore Responsabile

Giuseppe Accascina

Direttori Editoriali

Giuseppe Portogallo
Paolo Centonze

Segreteria di Redazione

Antonino Lo Nardo

Comitato Scientifico

Giuseppe Barone, Giorgio Casacchia,
Michele Fatica, Tiziana Lippiello, Thierry Meynard,
Adolfo Tamburello, Li Tiangang

Comitato di Redazione

Giuseppe Portogallo, Giuseppe Accascina, Paolo Centonze,
Antonino Lo Nardo, Armando Alessandro Turturici,

Grafica e impaginazione

Antonella Granata

Stampa

Edizioni Lussografica
Via Luigi Greco 19-21 - 93100 Caltanissetta
dicembre 2022

Gli autori sono i soli responsabili
della correttezza delle loro affermazioni.

La rivista adotta procedure di revisione a doppio cieco
di tutti i contributi scientifici, garantendo l'autonomia dei revisori
rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi.

© Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta
Piazza Armerina

Tutti i diritti sono riservati e non è permessa la riproduzione

Costo a numero

€ 10,00

Il semestrale "INTORCETTIANA"
è ideato, promosso, curato, finanziato da Giuseppe Portogallo

In copertina

Statua commemorativa a Confucio, presso The Confucian Temple
and The Imperial Academy-Pechino (P.R.China)

Sommario

2 Editoriale

di Giuseppe Portogallo

4

"La madonna che consegna lo stendardo missionario a Sant'Ignazio e a San Francesco Saverio": due interpreti dello stesso tema, Pietro Novelli e Francesco Calamoneri
di Giuseppe Scuderi

8

Hanno contribuito a questo numero

10

La comunicazione dei missionari in Cina in epoca imperiale
di Roberto Cisini

18

Sull'origine e sviluppo della stampa a caratteri mobili in Cina
di Carlo Pastena

30

L'area di Canton-Macao (1665-1671): le attività scientifiche e editoriali dei gesuiti 'in esilio'. Con particolare attenzione per il ruolo di Prospero Intorcetta
di Noël Golvers (versione italiana a cura di Antonino Lo Nardo)

38

Giulio Aleni e Martino Martini, anni difficili tra dinastie Ming e Qing
di Lu Huizhong

42

L'Epistula praefatoria del Confucius Sinarum Philosophus: un'analisi retorica alla ricerca di Cicerone e Seneca
di Andrea Balbo (versione italiana a cura di Antonino Lo Nardo)

52

I procuratori della Compagnia di Gesù: Talent scout di missionari per l'impero cinese
di Elisa Frei

60

Catechismi per il Giappone. Conflittualità latenti ed esplicite fra i missionari gesuitici in Giappone e Cina fra i secoli XVI-XVII
di Adolfo Tamburello

66

I gesuiti "Mandarini"
di Antonino Lo Nardo

70

La missione presso i Santal Parganas (India) della Provincia Sicula della Compagnia di Gesù (attraverso alcune testimonianze dei suoi protagonisti)
di Antonino Lo Nardo

96

Segnalazioni bibliografiche
a cura di Antonino Lo Nardo

di Giuseppe Portogallo

2

Zigong chiese:

«C'è una parola che può guidarci per tutta la vita?».

Il maestro disse: «È reciprocità!

Ciò che non desideri non farlo agli altri».

Confucio, I Dialoghi

Cari Amici Intorcettiani,

Vi è noto che il nostro Padre Prospero Intorcetta S.J., missionario in Cina, apportò un significativo contributo alla traduzione in latino delle opere di Confucio e si impegnò per promuoverne la divulgazione in Europa.

Confucio (551-479 a.C.) è uno di quegli uomini illuminati che apparvero in varie parti del mondo a guida della civiltà umana, improntando di sé e delle loro idee la vita dei posteri fino ai nostri giorni. Confucio si fece interprete di quelle parti dell'animo del suo popolo che aspirava alla concretezza, all'ordine, alla moralità dei rapporti umani, raccogliendo in una dottrina unitaria le tradizioni degli avi, che così poterono essere trasmesse alle generazioni successive.

Confucio è un saggio, e utilizza la propria saggezza per distribuire ai suoi contemporanei piccoli grani di quella scienza del saper vivere che è utile a tutti in ugual misura, ai meschini e ai potenti.

Ma qual è il segreto dei suoi primi modesti successi e soprattutto della diffusione della sua dottrina attraverso i secoli? Forse sta proprio nell'aver saputo toccare le corde che ognuno dei suoi connazionali aveva al proprio arco come una seconda natura: il compimento scrupoloso dei doveri familiari e sociali, il rispetto per l'autorità, l'equilibrio interiore, la benevolenza verso il prossimo, l'osservanza dei riti e delle convenzioni.

Il suo insegnamento può essere sintetizzato come "il tentativo di elaborare una concezione etica dell'uomo nella sua integralità e universalità" con l'edificazione di una comunità umana prospera e armoniosa.

Il principale testo di riferimento per avvicinarsi al pensiero di Confucio sono i Dialoghi Lùnyǔ 論語, una raccolta di aforismi e frammenti attribuiti al Mae-



stro che in realtà è il frutto della selezione operata dai suoi discepoli delle generazioni successive.

§ § §

Il nostro socio onorario Dr. Gianfranco Romagnolo, ci ha fatto pervenire questa sua curiosità:

LA CONOSCENZA DELLA CINA: DA MARCO POLO E MATTEO RICCI A PROSPERO INTORCETTA

Gli interessi culturali sono spesso stimolati da fattori casuali. È quanto si è verificato per me rispetto all'argomento di questo articolo: quando ero Commissario dello Stato per la Regione Siciliana e risiedevo a Palermo in Piazza Principe di Camporeale, ebbi modo di imbattermi,

nelle immediate vicinanze, in una via intitolata a Prospero Intorcetta.

Chi era costui? mi chiesi nella mia manzoniana ignoranza; e la curiosità di scoprirlo mi portò ad incontrarmi con questo personaggio e ad apprendere la sua importanza nella conoscenza della Cina, in una linea che, partendo dal veneziano Marco Polo (fig. 1), si sviluppa con il marchigiano Padre Matteo Ricci (fig. 3) per giungere, appunto, al siciliano Padre Prospero Intorcetta (fig. 2). È noto che il grande stato asiatico chiamato nel medioevo Catai, venne all'attenzione del mondo occidentale grazie all'opera del veneziano Marco Polo il quale, nella prigionia genovese subito dopo il suo rientro in Italia, dettò a Rustichello da Pisa *Il Milione*, compendio di quanto aveva visto e poteva testimoniare di persona su quel Paese, dove agli inizi del tredicesimo secolo si recò soggiornandovi per diciassette anni.

La sua descrizione, peraltro, pur non mancando nella cronaca dei suoi viaggi della concretezza del mercante quale egli era, si soffermava largamente sull'aspetto esotico e meraviglioso, e fu questo soprattutto ad essere percepito dopo il suo rientro in Italia, per lungo tempo come sola immagine della Cina, anche perché l'autore mancava della preparazione necessaria per penetrare e proporre ai lettori la millenaria cultura cinese.

La svolta in questo senso arriva tre secoli dopo con i missionari gesuiti, e in particolare con Padre Matteo Ricci. Nato nel 1552 da nobile famiglia a Macerata, dove è possibile visitare il Palazzo Ricci che ospita attualmente la Galleria d'Arte Moderna, entrò a Roma nella Compagnia di Gesù, dove approfondì i suoi studi specialmente in campo scientifico. Deciso a svolgere l'attività missionaria, si diresse con un gruppo di confratelli dapprima in India e poi in Cina, dove rimase dal 1582 alla sua morte, avvenuta a Pechino nel 1610. Attraverso successive tappe e soggiorni giunse fino alla corte imperiale, dalla quale fu apprezzatissimo. Realizzò un proficuo scambio culturale con i sapienti cinesi, portando loro conoscenze scientifiche con la traduzione in lingua mandarino di testi fondamentali della scienza occidentale ed approfondendo per parte sua il confucianesimo, nel quale vedeva assonanze con il cristianesimo. Convinto che l'azione missionaria sarebbe stata agevolata dalla sua assimilazione all'ambiente, as-

sunse nome (Li Xi Ma Tai), abiti e usanze cinesi, convertendo tremila persone. Dai mandarini ricevette il titolo onorifico di Studioso confuciano del grande Occidente.

Matteo Ricci fu il primo straniero europeo ad essere sepolto in Cina: dopo la sua morte, infatti, l'imperatore Wanli ne autorizzò la sepoltura nel cimitero di Zhalan, oggi all'interno del parco della Scuola di Amministrazione di Pechino. Un monumento gli è stato eretto a Tainan.



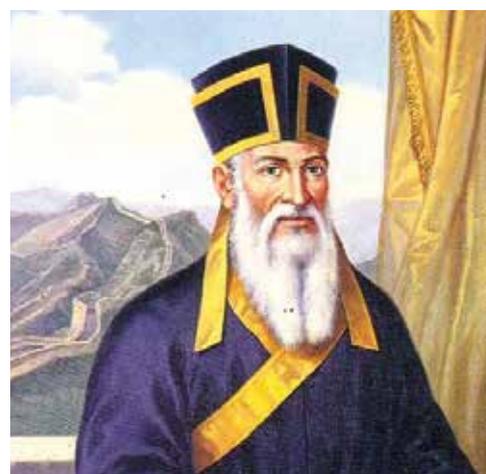
1

Ideale continuatore dell'opera di Matteo Ricci fu il siciliano Padre Prospero Intorcetta. Nato nel 1625 a Platia (l'attuale Piazza Armerina) da nobile famiglia, fu anch'egli Gesuita e missionario. Scienziato e studioso di filosofia formatosi nel collegio gesuitico di Catania dove insegnava lo zio Francesco Intorcetta, apprezzato teologo, e spostatosi successivamente a Messina, partì con un gruppo di confratelli per la Cina nel 1657: qui anch'egli assunse nome (Yñ Tō çê) e costumi cinesi, trasmise conoscenze scientifiche e si dedicò allo studio del confucianesimo. Il suo più grande merito, oltre al notevole successo missionario fu quello di avere tradotto per primo in latino l'opera di Confucio, stampando nel 1662 la *Sapientia sinica* che comprende il testo confuciano *Chung Yu* (la dottrina del mezzo). Nel 1667 pubblicò *Sinarum Scientia Politico Moralis* e nel 1687 a Parigi, con Philippe Couplet pubblicò *Confucio Sinarum Philosophus*: con queste opere diede l'avvio agli studi sulla filosofia orientale, un mondo sino allora quasi sconosciuto. Rientrato in Italia nel 1668 dopo quindici anni di missione turbati tuttavia, sul finire, da una persecuzione, riprese dopo alcuni anni la via dell'Oriente, stabilendosi a Hang-Tchou, capitale della provincia dello Tse Kiang, dove morì nel 1696. Un grande dipinto che lo ritrae con un ventaglio sul quale spiccano iscrizioni cinesi, è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Ambienti conservatori hanno a suo tempo criticato questi due grandi Gesuiti nel presupposto che, con i loro atteggiamenti di apertura al confucianesimo, avessero promosso una sorta di indifferentismo o sincretismo religioso, ma la loro opera, risultata assai efficace nella diffusione del Cristianesimo, ha ricevuto l'approvazione della Chiesa. In particolare, il 19 aprile 1984 il Vescovo di Macerata ha introdotto la causa di beatificazione di P. Matteo Ricci e ha chiuso la fase diocesana il 13 apr-



2



3

le 1985, trasmettendo poi gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi. La vicinanza e continuità tra questi due importanti personaggi gesuiti corroborano una mia osservazione, scaturita da miei precedenti articoli: e cioè, che tra Marche e Sicilia (o Due Sicilie) i destini finiscono spesso per incrociarsi (magari in Cina).

Gianfranco Romagnoli

Hanno contribuito a questo numero



Huizhong Lu

Docente di lingua cinese presso il Liceo Linguistico Luzzago di Brescia, già docente a contratto di lingua e cultura cinese presso l'Università Cattolica di Milano e Brescia, e l'Università degli Studi di Brescia. Dopo la laurea specialistica in lingue orientali a Ca' Foscari di Venezia, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi sulla terminologia cinese: Studi di Terminologia cinese: Approcci diacronici e sviluppi applicativi contemporanei. Autrice di varie pubblicazioni, ha curato la traduzione italiana di alcune opere di Giulio Aleni

Andrea Balbo

Andrea Balbo (1970) è professore ordinario di Lingua e letteratura latina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino e insegna Lingua e letteratura latina presso l'Università della Svizzera italiana a Lugano. Le sue ricerche vertono prevalentemente sull'oratoria e sulla declamazione romana di età imperiale, su Cicerone, Seneca, gli storici e sugli scrittori tardoantichi (Ausonio, Macrobio, Rutilio Namaziano); si occupa anche di ricezione degli autori greci e latini, di relazioni fra pensiero orientale e occidentale antichi, di storia della filologia classica, di autori neolatini e di didattica delle lingue classiche, con particolare attenzione alle applicazioni multimediali per il loro studio e alle digital humanities. In quest'ambito è stato docente presso la S.I.S. Piemonte di Didattica della lingua e della letteratura latina, poi coordinatore e docente nei corsi abilitanti 143 e TFA e PREFIT; socio della Fondazione Valla, è membro del CIFIS Piemonte (Centro Interateneo di Formazione Insegnanti Secondari), direttore del CIRDA (Centro Interdipartimentale per la Ricerca didattica e l'aggiornamento dell'Università di Torino), membro del collegio di Dottorato in Lettere dell'Università di Torino. Una versione più ampia del curriculum e delle pubblicazioni si trova agli indirizzi http://www.unito.it/unitoWAR/page/dipartimenti8/D075/D075_personale_batch_BasicBook_Docenti_IT7?id=3262019 e <https://unito.academia.edu/AndreaBa>



Noël Golvers

Senior Researcher alla Ferdinand Verbiest Foundation dell'Università Cattolica di Leuven,. Ha studiato sin dalla metà degli anni '80 i testi latini, portoghesi, italiani, ecc., sulla missione dei gesuiti in Cina,

in particolar modo quelli relativi al primo periodo Qing, a cominciare dall'attività astronomica di F. Verbiest: È autore di innumerevoli contributi su altri aspetti - principalmente culturali - della missione dei gesuiti nello stesso periodo, con particolare riferimento alla storia della scienza e della cultura del libro, e le reti di comunicazioni tra Europa e Cina.



Elisa Frei

Assistant professor presso la facoltà di Teologia cattolica della Goethe-Universität Frankfurt. Lavora anche come project assistant del Digital Indipetae Database sviluppato dall'Institute for Advanced Jesuit Studies di

Boston College, ed è research associate presso il Centre for Renaissance and Early Modern Studies della University of York. Laureata in Archivistica e specializzata in Filologia italiana, è addottorata in Storia. Si occupa della Compagnia di Gesù, delle missioni in Estremo Oriente, e dell'iter gesuita per raggiungerle (ossia la redazione di litterae indipetae). È stata co-editrice dell'Asia di Daniello Bartoli e ha pubblicato diversi saggi in lingua inglese e italiana.



Carlo Pastena

Negli ultimi vent'anni ha lavorato presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana ricoprendo numerosi incarichi. Nel corso degli ultimi anni ha pubblicato numerosi studi su diversi argomenti: Bibliografia; Catalogazione; Conservazione; Storia della scrittura. (Introduzione alla storia della scrittura, dal protosumerico ai giorni nostri). Insieme ad A. M. Guccia ha inoltre pubblicato una Introduzione al mondo e alla cultura ebraica, e una Introduzione alla storia e cultura dell'antico Egitto.



Roberto Cisini

Sociologo. Già dirigente ENI, coltiva interessi culturali sulla storia della Cina di epoca imperiale. Ha collaborato nella realizzazione di mostre a Trento e Bolzano.

E' socio, già membro del direttivo, del Centro Studi Martino Martini dell'Università di Trento che svolge attività di studio, ricerca e documentazione sulla cultura, la storia, e la realtà sociale ed economica della Cina. Martino Martini, gesuita trentino operò in Cina come missionario e scienziato (storico, geografo e cartografo) e la sua opera più nota è il *Novus Atlas Sinensis* pubblicato nel 1665. E' referente a Milano per la Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta che opera per la promozione della figura del gesuita missionario in Cina Prospero Intorcetta che fu uno studioso della filosofia cinese e delle opere di Confucio. Fu il primo a tradurle in latino le opere che pubblicò nel 1662.



Antonino Lo Nardo

Dirigente bancario ora in pensione, ha lavorato per molto tempo all'estero (Londra, New York, Chicago, Madrid, Parigi) dove ha avuto occasione di approfondire le sue ricerche sulla storia della Compagnia di Gesù. Per una recente pubblicazione - a carattere enciclopedico - della Facoltà Teologica di Sicilia ha redatto le voci di più di 350 gesuiti siciliani. È socio sostenitore e componente del Comitato Strategico della Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta.



Giuseppe Scuderi

Dopo la laurea in Architettura con tesi su Il Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo, ha continuato ad approfondire lo studio della storia delle istituzioni bibliotecarie, occupandosi, per l'amministrazione regionale dei beni culturali, di censimenti e statistiche sulle biblioteche siciliane, con particolare attenzione alle condizioni edilizie e di manutenzione. Ha collaborato alla didattica nella Facoltà di Architettura, quale "cultore della materia" per le cattedre di Storia dell'Architettura e Restauro dei Monumenti, e successivamente nella Facoltà di Ingegneria, per seminari sulla analisi del territorio e la progettazione di biblioteche. Dal 2015 è componente del Comitato scientifico de "La Via dei Librai", e dal 2018 è delegato per l'Assessorato regionale dei beni culturali alle attività del "Patto per la lettura" della Città di Palermo.



Adolfo Tamburello

Dal 1967 Libero Docente di Storia e civiltà dell'Estremo Oriente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma. Vincitore del concorso a cattedra di «Storia e civiltà dell'Estremo Oriente», dal 1968 professore incaricato degli insegnamenti di «Storia dell'arte dell'Estremo Oriente» presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e di «Storia e civiltà dell'India e dell'Estremo Oriente» presso l'Università di Torino.

Socio fondatore (con Fosco Maraini e Giuliana Stramigioli) dell'Associazione Italiana per gli studi giapponesi (AISTUGIA), è stato accademico della Pontaniana, membro della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e socio dell'ISIAO di Roma. Dall'anno accademico 1997-98 al marzo 2008 è stato Decano dell'Istituto Universitario Orientale, oggi Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». In quiescenza dal novembre del 2008, è stato fino al 2011 il direttore di Il Giappone e membro del Centro Studi Matteo Ripa e Collegio dei Cinesi presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». È autore di numerosissime pubblicazioni scientifiche e divulgative. Insignito nel 1989 del Premio Okano dalla Japan Foundation di Tokyo; nel 1998 dell'onorificenza giapponese dell'«Ordine del Tesoro Sacro, Raggi in oro con nastro»; e nel 2005 del Premio Alcantara alla carriera.

Giulio Aleni e Martino Martini, anni difficili tra dinastie Ming e Qing

di Lu Huizhong

38

Fu uno dei periodi più convulsi della storia della Cina e della missione dei gesuiti quello in cui avvenne l'incontro tra P. Giulio Aleni (fig.1) e P. Martino Martini (fig.2).

Nei primi decenni del 17mo secolo siccità e carestie colpirono il nord della Cina e un po' ovunque scoppiarono rivolte dei contadini; a queste si aggiunse la peste che dalla regione dello Shanxi nel 1633 si diffuse fino a Beijing nel 1641 provocando più di 200.000 morti.

In quegli stessi anni iniziarono gli attacchi dei manciù alle fortezze cinesi a nord della Grande Muraglia e nel 1636 il loro capo Huang Taiji si auto-proclamò imperatore, fondando la nuova dinastia Qing e iniziando la conquista della Cina.

Sul piano religioso l'arrivo dei francescani e dei domenicani, che si opponevano ai riti ancestrali confuciani che i gesuiti consideravano compatibili con il cristianesimo, diede origine a uno scontro sui metodi missionari che sarebbe sfociato nella Controversia dei Riti Cinesi.

La viceprovincia cinese dei gesuiti, a causa delle difficoltà di comunicazioni provocate dalle continue ribellioni, dal-

le guerre e dalle carestie, era stata divisa tra la regione settentrionale, con la sede di Pechino, che dal 1635 era retta dal P. Francisco Furtado, e la regione meridionale affidata nel 1641 a P. Giulio Aleni con le due missioni principali di Fuzhou e Hangzhou.

E proprio a Hangzhou era destinato P. Martini, nella storica sede dei Gesuiti nata sotto la protezione di Yang Tingyun, dove Giulio Aleni nel 1623 aveva studiato i classici confuciani e stampato le prime sue opere: *Generalità sulle Scienze occidentali* (西學凡- Xixue fan) e *Geografia dei paesi stranieri alla Cina* (職方外紀- Zhifang waiji).

P. Martini verso la Cina

Partito da Lisbona il 23 marzo 1640, P. Martini giunse a Macao il 4 agosto 1642. Non ebbe tempo di approfondire lo studio della lingua cinese perché già agli inizi del 1643, come egli stesso scrisse in una lettera, era partito da Macao, sotto false spoglie, "vestito come un soldato" per raggiungere la sua destinazione.

Il viaggio avvenne per via terra, (fig.3) considerando la via del mare pericolosa a causa di frequenti tempeste e possibili attacchi di pirati. Lo accolsero e lo accompagnarono il viceprovinciale P. Giulio Aleni (ormai sessantenne) e P. Simao de Cunha, che per P. Martini, non ancora trentenne, senza conoscenza di luoghi e usanze e ancora incapace di esprimersi in cinese, furono una validissima guida.

Per via di terra significava non solo strade, ma soprattutto acque interne, fiumi, laghi e canali; l'ultimo tratto, da Nanchino ad Hangzhou, lungo il Grande Canale che giungeva da Pechino. Le varie località toccate, Canton, Nanchong, il passo dei Susini (Meiling), Nanchang, Jiujiang, Nanjing, verranno poi descritte da Martini nel suo *Novus Atlas Sinensis*.

Inserito in un ambiente cinese più colto, P. Martini iniziò uno studio sistematico della lingua, prendendo anche un nome cinese 卫匡国 *Wei Kuangguo*, mentre dalla sua sede di Hangzhou viaggiava a Shanghai, Changshu 常熟 e visitava le regioni del Jiangnan 江南 e del Zhejiang.



1



2



3



intorcettiana



4



5

La conquista mancese e i Ming Meridionali

Intanto nel nord si svolgeva la guerra dei manciù alla conquista dell'impero cinese e a Beijing il 25 aprile 1644 l'imperatore Chongzhen 崇禎 si toglieva la vita ponendo fine alla dinastia Ming.

I lealisti fedeli alla dinastia Ming si rifugiarono a Nanjing, la capitale del sud, dando origine al movimento lealista dei Ming Meridionali 南明 *Nán Míng*, (fig.4) proclamando imperatore, nel giugno 1644, Hongguang 弘光, figlio dell'imperatore Wanli 萬曆 (1563-1620). Il nuovo imperatore, che aveva rapporti di amicizia con P. Francesco Sambiasi che reggeva la missione di Nanjing, lo nominò ambasciatore e lo inviò a Macao per chiedere aiuto ai portoghesi. Le vicende dei padri gesuiti vennero così a intrecciarsi direttamente con quelle della transizione tra le dinastie Ming e Qing.

P. Martini venne inviato da P. Aleni a Nanjing per sostituire il P. Sambiasi, ma fu una breve permanenza. Dopo pochi mesi le truppe mancesi conquistarono Yangzhou 扬州, nonostante la strenua difesa della città armata di moderni cannoni portoghesi, facendo una strage di 800.000 civili, e marciarono su Nanjing.

La città si arrese l'8 giugno 1645 senza opporre resistenza; pochi giorni dopo l'imperatore Hongguang venne catturato e condotto prigioniero a Pechino.



6

P. Martini ritornò a Hangzhou, ma nell'agosto 1645 anche questa città venne conquistata dall'esercito Qing e, su richiesta di Aleni, Martini si trasferì nella missione di Yanping, dove si trovava anche il gesuita polacco Nikolaus Smogulecki, al quale Martini insegnò la lingua cinese. Della attività svolta a Yanping abbiamo notizie anche dalla sua *Annua de Yen pin do Padre Martino Martini de 1646*, conservata nella Biblioteca Nacional di Lisbona.

Fig. 1 - Giulio Aleni, Brescia 1582 - Yanping 1649
 Fig. 2 - Martino Martini, Trento 1614 - Hangzhou 1661
 Fig. 3 - Il viaggio da Macao a Hangzhou
 Fig. 4 - Le città dei Ming Meridionali nel sud-est
 Fig. 5 - Città di Yangping - O. Dapper "...keizerrijk van Taising of Sina", Amsterdam, 1670, p. 287
 Fig. 6 -Huáng kè huá - Raccolta di antiche mappe di Nanping

Fig. 7 - Martino Martini, *De bello tartarico*Fig. 8 - Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis*

Fig. 9 - La cattedrale della Immacolata Concezione a Hongzhou

I lealisti Ming si ritirarono a Fuzhou, proclamando il 18 agosto del 1645 come nuovo imperatore Longwu 隆武 un lontano discendente dell'imperatore Hongwu (1328 -1398).

Anche P. Sambiasi era nel frattempo ritornato a Fuzhou e, nonostante l'insuccesso della sua richiesta di aiuto ai portoghesi di Macao, il nuovo imperatore gli conferì un alto grado di mandarinato e il permesso di costruire una chiesa a Guanzhou (Canton) dove rimase fino alla morte nel gennaio 1649.

Dalla biografia *Vita del Padre Aleni del grande occidentale* (泰西思及艾先生行述-Taixī sī jí ài xiānshēng xíng shù) scritta da Li Sixuan 李嗣玄 sappiamo che Aleni, avendo come base la chiesa di Fuzhou, viaggiava continuamente nel Fujian per visitare le comunità dei fedeli, per incoraggiarli nei difficili momenti della guerra. Visitò anche Sui'an 绥安 (oggi Jianning 建宁), città natale di Li Sixuan, trovandovi la chiesa distrutta dalle truppe mancesi.

Quando nella primavera 1646 l'esercito mancese giunse nei pressi di Fuzhou, l'imperatore si trasferì con la corte nella zona montagnosa di Yanping 延平 (Nanping 南平), (fig.5-6)

La città, posta alla confluenza di due fiumi che vanno a formare il fiume Min (闽江 Min Jiang) che la collega a Fuzhou, rivestiva grande rilevanza sia commerciale che militare: appoggiata alle montagne, era circondata da una imponente cinta muraria in grado di resistere alle artiglierie, con nove porte di accesso e torri di guardia.

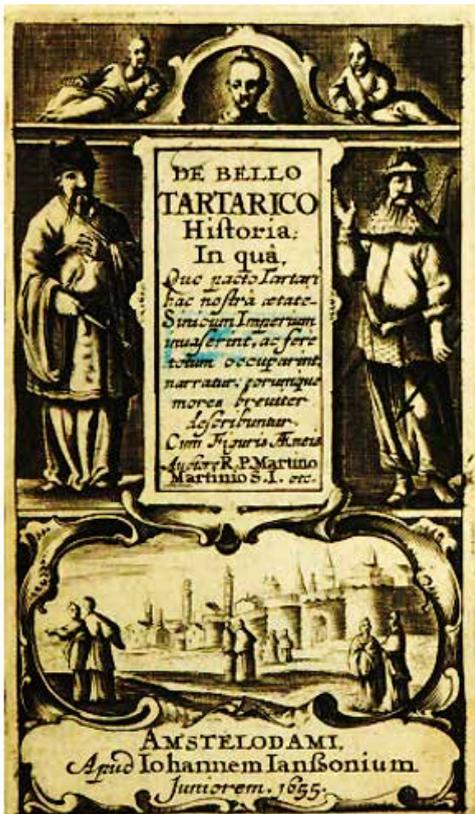
Conoscendo la fama di P. Martini l'imperatore, interessato alle sue conoscenze nei campi della balistica, della fusione dei cannoni e della preparazione delle polveri da sparo, lo nominò "mandarino" di prima classe, cosa che gli valse il titolo di "Mandarino polvere di cannone".

Martini divenne così testimone diretto e protagonista degli eventi bellici da lui poi descritti nel *De Bello Tartarico Historia*. (fig.7) Nel settembre 1646 le armate Qing presero anche Yanping e l'imperatore Longwu e l'imperatrice furono giustiziati il 6 ottobre.

Martini si trovava a Xuigan (identificato con 瑞安 Ruì'ān nella regione di Wenzhou) quando anche questa città venne assediata.

Conquistata la città, i manciù si diedero al saccheggio, massacrando gli abitanti. Martini si salvò con uno stratagemma, da lui descritto nel *De Bello Tartarico* con queste parole:

[...] Io collocai sopra la porta d'entrata della mia residenza un papiro rosso di grandi dimensioni, con questa scritta: "Qui abita il dottore della Legge Divina venuto dal Grande Occidente"... Nella saletta di ricevimento esposi alcuni libri europei, fra i quali alcuni legati splendidamente. Vicino ad essi collocai alcuni strumenti scientifici, cannocchiali, specchi e altri oggetti. Costruito poi un altare vi posi sopra la figura del Redentore [...]



7



8



9



Il comandante delle truppe mancesi gli chiese di promettere lealtà alla nuova dinastia Qing. P. Martini, consapevole che la causa dei Ming era ormai perduta, accettò la proposta, si vestì e si rasò i capelli al modo mancese ottenendo di poter ritornare alla sua missione di Hangzhou, con la garanzia della protezione per la sua comunità.

I giorni difficili divennero un lontano ricordo, ebbe inizio la vera vita di questo grande missionario, letterato, scienziato, viaggiatore, che con le sue opere, più di ogni altro, fece conoscere la Cina in Europa. Dopo il suo viaggio in Europa (1651-1659) con la difesa della posizione dei gesuiti nella controversia dei riti cinesi, la pubblicazione delle sue opere, il *Novus Atlas Sinensis* (fig.8) a Amsterdam, il *De Bello Tartarico* a Amsterdam e Anversa, fece ritorno in Cina a Hangzhou, la sua città prediletta.

Diede inizio alla costruzione della chiesa considerata la più bella della Cina (fig. 9) e morì a soli 47 anni, il 6 giugno 1661.

1646-1649 Aleni a Yanping

Dopo la conquista di Yanping la guerra contro i Ming Meridionali si spostò verso le città costiere del sud della Cina fino alla conclusione nel 1662 con la morte dell'ultimo imperatore Yongli 永曆.

La guerra si allentò da Yanping, ma divenne quasi impossibile spostarsi da una città all'altra, «Gli abitanti considerano le prefetture confinanti come fossero paesi stranieri». Nel 1646 P. Aleni iniziò un viaggio per visitare alcune chiese vicine, ma trovò le strade bloccate.

Alla guerra e alla distruzione si aggiunse la carestia. P. Aleni restò confinato a Yanping, «presso la chiesa vicino alla porta orientale»; a volte mancava il necessario per vivere, si privava persino del cibo per aiutare chi era ammalato e affamato, come Li Sixuan annotò nella biografia.

Nel 1648 lo raggiunse a Yanping anche P. Manuel Dias Jr. che l'anno successivo venne nominato Viceprovinciale per l'intera Cina e si trasferì a Hangzhou.

La missione di Fuzhou venne affidata a P. Antonio de Gouvea. Aleni gli scrisse una lettera dicendogli di essere pronto per la chiamata del Signore.

Il 9 giugno 1649 Aleni si recò a casa di Zhang Guangwen per celebrare la messa.

Nel pomeriggio ricevette la visita



10

Fig. 10 - Ritratto di Giulio Aleni, xilografia



11

Fig. 11 - Tomba monumentale di P. Giulio Aleni nel cimitero di Fuzhou

dell'amico e medico Antonius You e si intrattenne con lui, raccontandogli alcuni ricordi di quando era entrato nella Compagnia di Gesù e del suo viaggio verso la Cina.

All'alba del 10 giugno chiese che gli portassero una candela e ripetendo alcune volte Gesù! Maria!, morì. Fu sepolto a Fuzhou, la città da lui più amata, nel cimitero cristiano sulla «Collina della Croce». Li Sixuan 李嗣玄 ne scrisse la biografia, con la xilografia che è il solo ritratto di Giulio Aleni che ci è stato conservato. (fig.10)

Durante la Rivoluzione Culturale il cimitero fu devastato, ma l'8 marzo 1996

il prof. Lin Jinshui, che aveva partecipato al convegno su Giulio Aleni tenutosi a Brescia nel 1994, annunciava con emozione in una lettera a P. Lazzarotto del P.I.M.E. il ritrovamento della tomba:

«è stata trovata la pietra tombale originale con la scritta 艾儒略神父墓 Ai Rúlüè shénfǔ mù Tomba del padre Giulio Aleni.»

I resti vennero trasportati nella sezione cristiana del nuovo cimitero di Fuzhou e fu eretto l'unico monumento a Giulio Aleni, (fig.11) il «Confucio d'occidente» che con le sue 23 opere, scritte in cinese per i cinesi, fece conoscere l'Europa in Cina.